

Caburlotto, Filippo (a cura di) (2011). *D'Annunzio, Gabriele: Inediti 1922-1936: Carteggio con Maria Lombardi e altri scritti*. Prefazione di Pietro Gibellini. Firenze: Olschki

Claudio Toscani

Ariel e Mariaska: ossia Gabriele d'Annunzio e Maria Bellini Gritti in Lombardi. Lui sessantenne, dongiovanni incallito, l'Imaginifico, il Comandante, il Vate; lei, venticinquenne, moglie di un albergatore del Garda, affascinata dall'uomo e dal poeta, dalla sua «vita inimitabile», dalla sua arte raffinata, sensuale, penetrante. Biografie e bibliografie dannunziane, oggetto di sterminate pubblicazioni, colgono tuttavia all'apparizione di questo epistolario, curato da uno fra i più esperti studiosi del personaggio in questione e dei suoi infiniti rapporti umani, intellettuali, sociali e sentimentali, altri segreti, lati oscuri e sorprese.

Non per nulla Filippo Caburlotto può vantare di aggiungere a quanto si sa del «superuomo» forse più criticato, studiato e «rovistato» da oltre un secolo in qua, nuove fonti di informazioni storico-culturali su eventi, occasioni, amici, conoscenti, abitudini, preferenze del Grande Gabriele. «Il curatore ricostruisce assai bene» scrive nell'introduzione Pietro Gibellini, che dei dannunzisti in circolazione è fra i più riconosciuti e filologicamente scortati «il rapporto finora di fatto ignoto tra il vate ormai incline allo splendido isolamento di Gardone e la vivace signora bresciana approdata sulle rive del lago [...] che ci fa immaginare una consuetudine di incontri più fitta di quella attestata dal carteggio».

In realtà, tra le lettere di lui, commiste come non di rado di sacro e di profano, di estenuazione e seduzione, e quelle di lei, in pressoché prona adorazione del Mito («Vi sento... Vi vedo... Vi respiro») vive la zona intermedia fra gesto e testo, stile e vita. Se intorno a queste missive si muovono altri comprimari (da Luisa Baccara, amica di Mariaska e compagna di d'Annunzio, a Aélis Mazoyer, governante tuttofare; da Maria Hardouin Gallese, la moglie legittima, a Antonio Duse, amico e medico; da Franco, giovanissimo figlio di Mariaska, a Giambattista Bellini suo nonno), la realtà degli scritti qui raccolti (che vanno dalle lettere ad altri documenti, da un diario intimo a ricette di cucina), sono comunque centrati sui due mittenti-destinatari, le loro inclinazioni, le loro nature, i loro sentimenti espliciti o segreti, esibiti o celati.

Malinconie dell'uno ed entusiasmi dell'altra, megalomania e modestia, regali reciproci e vicendevoli accenni circa una comune simpatia per medianità, esoterismo e mistero: una volta ancora, ma per vie nuove e notevoli, ecco la conferma nel poeta-soldato-eroe-amatore del suo edonismo, della sua generosità tra gratuita e incosciente, della sua celebrante autostima e imprescindibile egolatria. E c'è anche, da accogliersi con la riserva con cui va presa ogni cosa che riguardi d'Annunzio, un non inatteso ma aperto riferimento alla sua eventuale religiosità: quando chiede alla sua Mariaska di segnarlo con la croce e per qualche istante rimane immobile, assorto, a occhi chiusi, solo, fra gli ulivi dei dintorni.